



Il Blog di Paolo Stern

Home Profilo Pubblicazioni Contatti Archivio

Postilla » Lavoro » Il Blog di Paolo Stern » [Diritto del lavoro](#) » Posto fisso, un sogno, un valore? Sicuramente sì, ma ...

21 ottobre 2009

Posto fisso, un sogno, un valore? Sicuramente sì, ma ...

[Tweet](#) [Mi piace 0](#) [Share](#)

Il sasso nello stagno è stato gettato. E che sasso. A giudicare dalle prime pagine dei giornali del 20 ottobre la sortita del ministro Tremonti sul posto fisso ha fatto rumore. Il buon Tremonti ci ha abituato a colpi di scena repentini e solo chi lo segue distrattamente può ancora annoverarlo tra i "mercattisti spinti". Al di là dell'evoluzione del Tremonti pensiero (che non ho alcuna velleità di interpretare) mi stuzzica l'argomento e quindi la butto là: è veramente un valore il "posto fisso"?

Provo a riflettere ad alta voce, o meglio, *a chiare lettere*:

- 1) dovrebbe essere cancellata dal vocabolario la parola "posto" se unita all'attributo "fisso", è evocativa dei disastri mentali procurati ad intere generazioni che oggi si trovano incapaci di affrontare uno stato di crisi poiché non più abituate ad interpretare il lavoro in modo funzionale, in modo tale da poter produrre risultati e generare ricchezza;
- 2) il lavoro fisso è sicuramente un bene sociale e come tale va difeso ed incentivato. Sulla stabilità della propria vita lavorativa ogni uomo costruisce il proprio futuro, la propria famiglia, insomma la propria prospettiva di vita;
- 3) al centro di ogni sistema economico c'è sempre l'uomo, tutto il resto è strumentale;
- 4) lavoro fisso significa lavoro continuo la cui stabilità sia affidata non tanto alla stabilità dell'impresa (che di per sé non può essere garantita da nessuno) quanto alla capacità di ciascun lavoratore di essere "professionista" della propria attività e di un sistema che favorisca, con reali politiche attive di ricollocamento, sempre meno il ricorso a sussidi e sempre più sappia offrire nuove opportunità di lavoro a chi lo perde;
- 5) è compito di ogni ordinamento giuridico governare i fenomeni sociali, ordinari. I mutamenti sociali devono tradursi in norme giuridiche, anche in campo lavoristico;
- 6) i veri killer del lavoro fisso sono le gabbie legali, cosa intendo? L'articolo 18 per esempio. Nessuna impresa (o quasi nessuna!) abuserebbe di forme di flessibilità se non avesse una paura

4 settimana, 1167, 2113, accessorio, apprendistato, **art. 18**, atipico, **badanti**, certificazione contratti, **colf**, **collegato lavoro**, conciliazione, **crisi**, crocifisso, diritti lavoratori, discriminazione, enciclica, **extracomunitari**, **flessibilità**, formazione, giustizia lavoro, **impugnativa licenziamento**, inflazione, lavoro nero, libro unico, **licenziamenti**, papa, posto fisso, **precario**, **protezione lavoratori**, qualificazione delle imprese, recessione, **responsabilità sociale**, **sacconi**, salari, **sanatoria**, sanzioni disciplinari, **secondo livello**, sicurezza,

fottuta di entrare in una sorta di tunnel senza uscita. I veri freni alla stabilizzazione, ma qui il dibattito si farebbe molto ampio e le opinioni in campo numerose, sono in realtà i vincoli in uscita.

Concludo riportando un paio di citazioni che chiariscono meglio e più autorevolmente il mio pensiero:

"L'imprenditorialità, prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano. Essa è iscritta in ogni lavoro, visto come « *actus personae* », per cui è bene che a ogni lavoratore sia offerta la possibilità di dare il proprio apporto in modo che egli stesso sappia di lavorare "in proprio".

"Lavoro decente ... è un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità".

... altro che posto fisso! Lavoro fisso! Lavoro vero, costruttivo e responsabile in un sistema altrettanto responsabile in cui lo stesso lavoro ritrovi la sua centralità, sia capace di costruire ricchezza superando quelle folli dinamiche speculativo-finanziarie che hanno generato gli squilibri sociali ed i drammi di quest'ultimo anno.

Ops, dimenticavo, le citazioni, si erano di un "economista" tedesco tratte da un suo recente *saggio*, il professor Joseph Ratzinger.

Letture: 7159 | Commenti: 27 |



27 Commenti a "Posto fisso, un sogno, un valore? Sicuramente sì, ma ..."

1. Pietro scrive:

Scritto il 21-10-2009 alle ore 23:31

Caro Paolo,

un giorno commentando la flessibilità introdotta dalla legge Biagi notavamo che con essa si voleva introdurre quella in entrata accompagnandola con quella in uscita verso un mercato senza limiti e freni. La soluzione penso sia una sola mercato rigido in entrata con rapporti a tempo indeterminato con durata garantita per 2 o 3 anni e con sgravi contributivi legati alla garanzia più lunga e flessibilità in uscita con 24 mesi di risarcimento del danno al posto dell'articolo 18 veri percorsi di formazione e ammortizzatori estesi a tutte le aziende. Ma Confindustria sarebbe d'accordo a dividere con altri la torta????

2. paoletta g. scrive:

Scritto il 22-10-2009 alle ore 01:14

Posto fisso?? Boohhh...ormai mi sembra solo un'utopia per pochi eletti...non metto in dubbio che Tremonti sia un grande economista, anzi, tuttavia ognuno spesso è portato a commettere errori o mancanze...leggevo a suo proposito un articolo alquanto critico:

<http://www.loccidentale.it/articolo/verr%C3%A0+mai+una+fase+liberale+nell%27azione+di+governo+di+tremonti%3F028A092>

sindacati, sistemi di gestione sicurezza, tradizione, transazione, Tremonti, **welfare**

PER APPROFONDIRE [VAI ALLO SHOPWKI](#) ▶



[eBook - Decreto Dignità. Come cambia il mercato del lavoro](#)

Rausei Pierluigi

Editore: **Ipsoa**

Anno: 2018

Versione eBook

€ 19,90 +IVA



[Commentario breve alle leggi sul lavoro](#)

De Luca Tamajo Raffaele, Mazzotta

Oronzo

Editore: **Cedam**

Anno: 2017

Versione carta

€ 200,00 (-15%) € 170,00



[Diritto & Pratica del Lavoro](#)

Casotti Alfredo, Gheido Maria Rosa,

Massi Eufanio, Miscione Michele,

Rausei Pierluigi, Rotondi Francesco,

Sica Angelo, Soprani Pieguido,

Spolverato Gianluca

Editore: **Ipsoa**



[Commentario breve allo statuto del lavoro autonomo e del lavoro agile](#)

Zilio Grandi Gaetano, Biasi Marco

Editore: **Cedam**

Anno: 2018

Versione carta

€ 70,00 (-15%) € 59,50

3.  **andrea asnaghi** scrive:
Scritto il 22-10-2009 alle ore 11:24

Caro Paolo,

leggendo il tuo intervento, mi venivano in mente alcune pagine di diversi anni fa (sigh) in cui la parola lavoro era associata alla responsabilità, alla costruzione, alla solidarietà sociale (quella che guarda al bene comune, non certi pallori che siamo abituati ad ascoltare), alla persona: riflessioni teoretiche da cui nasceva il nocciolo della bella esperienza polacca di Solidarnosc (la cui radice, attraverso Giovanni Paolo 2, arriva all'attuale Pontefice).

Ma torniamo al presente.

Avevo una speranza, di fronte a questa crisi: che se ne uscisse con una diversa dimensione del ruolo sociale e personale del lavoro e dell'economia, nel senso, appunto, della RESPONSABILITÀ. Ma mi sembra di avvertire, passato l'uragano (forse ... e in attesa del prossimo ...), un'urgenza di restaurazione, di fare come se non fosse successo nulla, di ritornare alle vecchie logiche.

Compresa la tentazione di dichiarazioni o posizioni smaccatamente populiste (tanto una solidarietà "di facciata" non si nega a nessuno ... e fa sempre audience).

Il lavoro si difende davvero investendo in professionalità e responsabilità (individuale, ma anche imprenditoriale ed istituzionale), non individuando schemi normativi (qualsiasi) in cui ingabbiare le situazioni.

Forse prima ancora di una modifica dell'art. 18, che non deve diventare un totem (da una parte e dall'altra).

Diffido sempre profondamente, per finire, di qualsiasi ricetta facile: anche perchè qui, mi pare, dobbiamo cambiare testa e cuore.

Per quanto valga, riscontro una grande sintonia e ti ringrazio molto di questo post.

Andrea

4.  **Paolo Stern** scrive:
Scritto il 22-10-2009 alle ore 12:41

Pietro, le soluzioni sono tante, quella da te indicata una di queste. Le parti sociali tutte, non solo Confindustria, devono fare importanti sforzi per superare vecchi steccati ideologici. I prossimi mesi saranno forieri, almeno spero, di novità.

5.  **Paolo Stern** scrive:
Scritto il 22-10-2009 alle ore 12:42

Paoletta. Hai ragione. Le esternazioni del ministro sono evidentemente strumentali; ritengo che dietro ci sia più una esigenza di posizionamento politico che la volontà di aprire un serio dibattito sull'evoluzione

NEW
NOVITÀ
LAVORO E PREVIDENZA: Carta + Digitale Formula Sempre Aggiornati (in abbonamento)
~~€ 357,00~~ +IVA (-70%) € 108,00 +IVA

✓ **Prevendita ShopWki fino al 25/03**



Riforma degli ammortizzatori sociali

Rotondi Francesco, Arlati Massimiliano

Editore: **Ipsoa**

Anno: 2017

Versione carta

~~€ 40,00~~ (-15%) € 34,00



Codice del lavoro

Fava Gabriele, Varesi Pier Antonio

Editore: **Ipsoa**

Anno: 2018

Versione carta

~~€ 50,00~~ (-15%) € 42,50



Lavoro - Formulario commentato

Brisiani Massimo, Failla Luca, Maresca Arturo, Rausei Pierluigi, Romei Roberto

Editore: **Ipsoa**

Anno: 2017

Versione carta

~~€ 130,00~~ (-15%) € 110,50



Lavoro

Favalli Giacinto, . Studio Trifirò & Partners Avvocati

Editore: **Ipsoa**

Anno: 2016

Versione carta

~~€ 90,00~~ (-20%) € 72,00

del sistema lavoro. quanto ai pochi eletti con posto fisso ... ti ricordi Orwell, "La fattoria degli animali"?
Tutti siamo uguali ma c'è sempre qualcuno più "uguale" degli altri!



6. **Paolo Stern scrive:**

Scritto il 22-10-2009 alle ore 12:53

Andrea grazie del tuo commento. sempre puntuale. Schumpeter parlava di forza creatrice scaturente dalla crisi. il rischio da te evocato è una gattopardesca evoluzione: tutto cambia per nulla cambiare. anche all'interno della nostra categoria professionale il dibattito su certe tematiche dovrebbe fare uno scatto di sensibilità / capacità. lo scorso anno la commissione responsabilità sociale della Fondazione Studi, che ho avuto il piacere di coordinare, ha prodotto un "perfettibile" documento presentandolo al CN. ad oggi però non ho registrato evoluzioni sul tema. peccato. se non sono propositivi e proattivi i professionisti ...
dai sentiamoci e coordiniamo possibili iniziative.



7. **paoletta g. scrive:**

Scritto il 22-10-2009 alle ore 13:54

Paolo, lo sto leggendo proprio in questi giorni 😊
ci casca proprio a pennello eheheh!!!!

PS: molto interessante la citazione di Shumpeter che hai dato ad Andrea 😊



8. **antonio r. scrive:**

Scritto il 23-10-2009 alle ore 17:13

hai ragione Paolo, il lavoro si protegge con la competenza, la professionalità. la legge deve proteggere da abusi ma la stabilità del lavoro la può garantire solo il mercato. W il lavoro utile! sia per l'azienda che per il lavoratore.



9. **Paolo Stern scrive:**

Scritto il 23-10-2009 alle ore 18:27

Paoletta, che ti credi ... ho capacità di chiaroveggenza, sapevo quale fosse la tua lettura attuale!!! mi fa piacere che tu abbia apprezzato il riferimento all'economista austriaco, in effetti la sua teoria sui cicli economici ritengo spieghi molte cose dell'attuale situazione.

10.  **Paolo Stern scrive:**


Scritto il 23-10-2009 alle ore 18:29

antonio r. è un dispensatore di semplici ma profonde verità

11.  **Paoletta scrive:**

Scritto il 23-10-2009 alle ore 18:34

non che me ne intenda di politica o economia però seguo un pò l'attualità e da cittadina lavoratrice precaria mi sento di ritrovarmi nelle tue opinioni e nella considerazione che ora come ora il posto fisso è una manna ma sono sempre dell'idea che debba contare solo la meritocrazia, l'avolontà, l'impegno e le doti giuste...il che non è semplice da avere, ma cosa più difficile è possedere certe caratteristiche giuste ma vederle sprecate o ignorate perchè purtroppo il sistema fa andare avanti altra gente grazie ad altri metodi o "meriti"...

12.  **andrea asnaghi scrive:**

Scritto il 24-10-2009 alle ore 11:51

Gia, Paoletta, concordo con la tua riflessione sull'altra faccia della medaglia ...
Una buona parte di certi attuali posti fissi, probabilmente nemmeno avrebbero dovuto essere "posti".
Questo va talvolta a discapito di chi non cerca un'assicurazione "dalla culla alla tomba" ma una "continuità lavorativa dignitosa" si ...

Chissà perchè, nelle organizzazioni sane, anche economicamente, questa continuità è un valore da perseguire (la chiamano fidelizzazione, o giù di lì ...).
(scusa Paolo, ti ricedo subito la palla). 😊

13.  **Paolo Stern scrive:**

Scritto il 26-10-2009 alle ore 14:54

andrea, raccolgo il tuo assist (anche se di questi tempi preferirei non fare paragoni calcistici viste le "mega prestazioni" di Totti & c.). Che dire? Ha ragione Paoletta, viviamo sotto questo cielo e quindi dobbiamo, nell'attesa di auspicabili miglioramenti, sapere gestire al meglio le situazioni esistenti. Anche se ci piacciono poco. Insomma non vorrei che la logica "passano i raccomandati" fosse un freno per chi non rientra nei "più uguali degli altri". anzi tale circostanza deve essere uno stimolo per fare di più e meglio. a chi mi chiede consigli di orientamento nel lavoro (posto che sia nelle possibilità di dame) dico sempre di lavorare preparandosi al meglio, migliorando le proprie performance ed avendo la capacità di sfruttare tutte le occasioni. con velocità!

14.  **precario disilluso** scrive:
Scritto il 26-10-2009 alle ore 16:42

bei discorsi, ma insomma io sto passando da un cocopro all'altro, se va bene mi prendo 800 euro al mese. Senza il posto fisso che vita posso avere? Vorrei sapere i figli di chi parla o scrive di flessibilità che lavoro fanno? È bello e facile parlare del precariato altrui!

15.  **Paolo Stern** scrive:
Scritto il 26-10-2009 alle ore 19:33

caro amico precario, la disillusione è una virtù perchè consente di essere realisti mentre la perdita di speranza è un "guaio" perchè ci fa impantanare nelle sabbie mobili. Non credo di essere uno che parla del precariato altrui, non ho mai chiesto nè ricevuto favori da nessuno "padrino" ma costruito la mia attività professionale partendo da situazioni in cui il cocopro sarebbe stato un miraggio!!! dopo la laurea ho cominciato a fare l'assistente alla segretaria addetto alla compilazione di moduli che che avrebbero offeso anche l'intelligenza di un babuino!

so bene che non è facile e che quando si è sballottati da una società all'altra ci si sente poco più che pacchi postali ma è proprio qui il problema. il mercato è come un torrente, possiamo cercare di imbrigliare l'acqua ma se cerchiamo di bloccare il percorso avremo l'effetto Vajont.

ti auguro di cuore che tu possa essere valorizzato e, se posso, ti consiglieri di affinare comunque sempre più la tua formazione, essere più concorrenziale sul mercato del lavoro. se vuoi una bmw dei pagare un prezzo più alto rispetto ad una macchina coreana. la stessa brutale regola vale anche nel mercato del lavoro. se vuoi avere maggiori apprezzamenti devi essere più competitivo. certo il sistema generale ha tante responsabilità, ma l'ultima parola è solo nostra.

ps

se sei su Roma considera che la camera di commercio ha messo in piedi finanziamenti per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, parlane con il tuo datore, digli di informarsi dal suo consulente magari potrebbe essere l'aiutino giusto!

16.  **andrea asnaghi** scrive:
Scritto il 27-10-2009 alle ore 06:42

Spero davvero, Paolo, che tu perdoni questa mia "invasione di campo" (altro paragone calcistico) nel tuo blog, ma vorrei dire anch'io qualcosa a Precario disilluso.

La mia preoccupazione è che nell'affronto di questi prolemi si scambi il realismo con il cinismo, cosa che non è e non appartiene a certe idee ed orientamenti che probabilmente ci accomunano.

1. Il posto NON fisso (lavoro nero, rit, acconto, etc.) è sempre esistito.

Se è vero che il fenomeno del precariato ha assunto in questi tempi un andamento preoccupante bisogna ricercarne le cause anche in una forte rigidità delle regole del lavoro, quelle che assicurerebbero il posto (presunto) fisso, oltre che in un generale cambiamento mondiale dell'economia.

2. Si parla ancora una volta di lavoro a progetto. Riconosciamo almeno a questa norma, la ingiustamente vituperata Legge Biagi, di aver tentato di porre un freno al precariato assurdo: AD OGGI è l'unica legge che abbia previsto espressamente la conversione "automatica" a rapporto di lavoro

subordinato ai falsi co.co. (o dipendenti mascherati). Non capisco perchè tutte le pantomime televisive, librerie o giornalistiche sul precariato si dimentichino di questa piccola verità: se sei un falso co.co., c'è una legge (la Biagi)che ti garantisce.

Se invece c'è un vero lavoro precario, la Biagi (anche qui, solo essa) ha tentato di dargli un pacchetto minimo di garanzie e tutele.

3. Questi tempi di crisi, in particolare, così come altre crisi singole che ciascuno di noi ha incontrato, dovrebbero far capire che il posto fisso, come lo intendevano i nostri padri/nonni, è ormai sostanzialmente un mito.

E comunque gli slogan visti riguardo a certe situazioni o a certe fabbriche per cui "uniti si vince" e "o tutti o nessuno" sono i responsabili (non unici certo, ma in buona compagnia) di "effetti Titanic" per cui si va tutti insieme a fondo (nessuno vince, tutti perdono – a dispetto degli slogan).

Dopo tante chiacchiere resta solo amarezza e disillusione (e, talvolta, una CIGS...).

4. La continuità è un valore che nessuno nega e che tutti dobbiamo promuovere. L'imprenditore che semina vento (precarietà), raccoglie tempesta (instabilità economica, scarsa qualità, deprofessionalizzazione). Ma non c'è nulla di peggio di una certezza appoggiata su false promesse e su garanzie "di cartone".

Meglio puntare sul recupero della professionalità, come dice Paolo, ed eventualmente approdare a riforme (degli ammortizzatori, del mercato del lavoro, della formazione professionale e scolastica) che proteggano i cicli di questa mobilità e rafforzino le persone.

5. Ma ritorniamo alle chiacchiere. Tanta solidarietà pelosa e "di maniera" – o ancor peggio ideologica (ti assicuro che ne vedo tanta, caro Precario,) non hanno invece mai aggiunto un euro ma fanno tanto buoni (e danno tanta visibilità, utile solo al solidale di turno e non al precario...).

Mi associo agli auguri e agli stimoli di Paolo, da persona a persona, e spero che tu possa trovare presto e bene tutto ciò che meriti.



17. **Paolo Stern scrive:**

Scritto il 6-11-2009 alle ore 10:08


andrea ogni "invasione di campo" è, non solo gradita, ma soprattutto auspicata. buon lavoro e ... come sempre assoluta condivisione del tuo commento



18. **Claudia V. scrive:**

Scritto il 12-11-2009 alle ore 21:16

sono una studentessa. onestamente dal mio lavoro spero di avere soddisfazioni economiche e professionali. mi auguro di lavorare bene e poter scegliere più che rimanere appesa ad una azienda per obblighi di legge se quell'azienda non avesse più bisogno di me.

19.  **Paolo Stern scrive:**

Scritto il 13-11-2009 alle ore 13:10

caludia, ti auguro di raggiungere le soddisfazioni professionali che ti auspichi. tutto comincia dalla tua preparazione e dalla tua adattabilità alle dinamiche operative aziendali.

la miopia di taluna cultura politica purtroppo ha raccontato che il lavoro, la retribuzione, fossero variabili indipendenti delle dinamiche aziendali.

20.  **alessandra scrive:**

Scritto il 17-11-2009 alle ore 02:56

Credo che prima di associare la locuzione "posto fisso" a "disastri mentali" sia necessario tener presente che non tutte le attività lavorative possono o debbano essere svolte "in proprio". Ci sono mansioni che per loro natura vengono svolte in condizioni di subordinazione e con modalità prestabilite per anni e anni con la conseguenza che quando arriva la crisi l'"uomo" lavoratore più che sentirsi al centro del sistema lo subisce. Lo stesso uomo che per anni ha attivamente contribuito a produrre ricchezza e risultati per il suo datore di lavoro; questo è un aspetto che seppur evidente non si sottolinea mai.

In contesti del genere, che interessano diverse realtà lavorative (fabbriche, negozi, uffici..), come può un lavoratore diventare "professionista" della propria attività?

Mi dispiace, il ragionamento mi piace per il suo aspetto romantico e idealistico ma non lo condivido perché, a parer mio, cozza con la realtà. È quello che ho pensato appena si è cominciato a parlare di "flessibilità" del lavoro. Tutti ci si sono da subito riempiti la bocca, ma riportato nella realtà che significa? Anzi, che cosa è significato? Perché la verità è che il posto fisso è già oggi un concetto antico, tanto antico e superato che lo si può anche utilizzare per propagande populistiche perché tanto è pacifico che non si possa più tornare indietro.

I giovani (ma anche i meno giovani), come il nostro amico "precario disilluso", lo sanno bene perché lo vivono sulla loro pelle quotidianamente.

Per queste persone il posto fisso, probabilmente, più che un valore configurerebbe un diritto che il nostro ordinamento giuridico non gli riconosce più in nome di una flessibilità che è andata a solo vantaggio dei datori di lavoro (che ai lavoratori fanno svolgere le stesse mansioni che svolgevano quando erano "fissi") con effetti negativi sul lungo periodo che si ripercuoteranno sull'intera collettività la quale dovrà in qualche modo far fronte alla circostanza che intere generazioni non saranno coperte da alcuna o sufficiente copertura pensionistica.

Concludendo, io ancora non inorridisco davanti alle parole posto fisso scritte una accanto all'altra perché ritengo che queste non impediscano a chi è professionalizzato e in grado (o ha la fortuna, o intraprendenza etc.) di riciclarsi sul mercato del lavoro di continuare a farlo (come lo ha sempre fatto anche in passato) ma nel contempo sanciscono la "dignità" e il rispetto di chi mette la sua professionalità, la sua formazione, il suo tempo, insomma il suo lavoro, al servizio (con continuità) di imprenditori, professionisti, imprese la cui sopravvivenza o, in alcuni casi, addirittura la stessa esistenza come soggetti economici dipende fortemente da loro.

21.  **Paolo Stern scrive:**

Scritto il 18-11-2009 alle ore 21:03

Alessandra è tagliente come un rasoio tanto è pragmatica. bene. partiamo da punti fermi:

- 1) il rapporto di lavoro nasce da un contratto e quindi da un incontro di volontà;
- 2) il lavoratore è sempre uomo e mai schiavo;
- 3) il lavoro non è merce;
- 4) il lavoro continuativo è la base su cui costruire il proprio futuro;

fissati questi punti, che sono sicuro incontreranno anche il consenso di Alessandra, traggio possibili conseguenze.

- 1) se l'accordo tra le parti finisce, termina conseguentemente anche il rapporto. se non esiste più rapporto fiduciario è ben difficile dare continuità ad una prestazione lavorativa;
- 2) l'uomo, sia singolo che soggetto collettivo, muta il suo stato nel tempo, tende a conseguire traguardi più alti e ciò ad ogni livello (è la traduzione della parola progresso). è inaccettabile continuare ad ascoltare discorsi che partono dall'assunto che ci siano attività in cui un uomo si alieni al punto tale da eliminare ogni spinta al miglioramento: non siamo più nel lavoro ma nella schiavitù. ogni uomo, in qualunque tipo di attività realizza se stesso! si obietterà che è visione romantica? no è realismo. ogni attività umana ha un fine e deve essere svolta al meglio anche se meramente manuale o d'ordine. solo l'incremento della professionalità, che dovrebbe andare di pari passo con l'esperienza e quindi l'anzianità di servizio, consente la reale difesa del proprio lavoro. raccontatelo ad un operaio tornitore di 50 anni, a cui anni di battaglie sindacali hanno regalato qualche lire in più e tanta stabilità, cosa succede quando la fabbrica chiude ed i torni non esistono più! raccontateglielo voi cosa significa (nel concreto!!!) difendere l'occupazione senza preoccuparsi elevare la professionalità adattandola alle esigenze della produzione! raccontateglielo quando nonostante incentivi di mobilità non troverà uno straccio di lavoro!
- 3) se il lavoro non è merce consegue che il lavoratore ha diritto a confrontarsi con la produzione a divenirne parte attiva, ha diritto di partecipare (e qui c'è veramente tanto da fare) alla vita dell'impresa condividendone anche i risultati economici;
- 4) è strano come paesi la cui tradizione sociale sia indiscutibile (es. danimarca) non abbiano vincoli particolarmente rigidi in materia di licenziamento. quei paesi partono dalla sana idea che l'ordinamento generale debba fornire al cittadino non una colla per restare attaccato ad un posto di lavoro che scompare ma una rete di sostegno che lo protegga dalle cadute, dalla perdita di lavoro. è impensabile legare un lavoratore all'impresa perchè nessuno può legare a sua volta l'impresa al mercato.

concludo, cara alessandra, confermando la mia personale pena per tanti ragazzi che fanno fatica ad entrare nel mercato del lavoro o ne escono frettolosamente ma non credo si possano raccontare loro frottole. quanta responsabilità hanno avuto le scuole non formative, la cultura del "posto fisso" e non del "lavoro utile", miopie sindacali sulla formazione continua, incentivi alle imprese elargiti in modo indiscriminato? Tanta! TROPPIA. È ora di dire basta.



22. **Claudia V. scrive:**

Scritto il 19-11-2009 alle ore 00:11

il dibattito sale di tono. credo di capire che forse il punto su cui punta Stern sia il passaggio da lavoro fisso in una unica azienda a lavoro continuo spostandosi su più aziende. ho capito bene?

23.  **riccardo** scrive:

Scritto il 20-11-2009 alle ore 20:11

mi sembra che ci siano proposte per una diversa impostazione dei rapporti di lavoro con una stabilità crescente all'aumento dell'anzianità, è così? mi sembra che potrebbe essere una proposta condivisibile

24.  **Paolo Stern** scrive:

Scritto il 24-11-2009 alle ore 21:20

è vero riccardo è una proposta ed anche particolarmente interessante

25.  **Paolo Stern** scrive:

Scritto il 24-11-2009 alle ore 21:21

caludia hai capito benissimo. gli ammortizzatori sociali devono fare da rete per sostenere cadute da un lavoro ed un altro

26.  **Keimcellezukunft** scrive:

Scritto il 31-7-2018 alle ore 03:52

Whats up are using WordPress for your site platform? I'm new to the blog world but I'm trying to get started and create my own. Do you need any coding knowledge to make your own blog? Any help would be really appreciated!

27.  **Vania** scrive:

Scritto il 8-2-2019 alle ore 18:16

At the RCC, they publicize a ten moments play through, and therefore you have to bet five times the total amount of reward money distributed by the RCC before a cash-out can be executed.

Scrivi il tuo commento!

Nome (obbligatorio)

E-mail - non verrà pubblicata - (obbligatorio)

Sito web

Avvisami dei nuovi commenti tramite e-mail

Invia commento

[HOME](#) | [FISCO](#) | [DIRITTO](#) | [LAVORO](#) | [IMPRESA](#) | [SICUREZZA](#) | [AMBIENTE](#)
[Chi è postilla](#) | [I blogger](#) | [Blog Policy](#) | [Diventa Blogger](#) | [Chi siamo](#) | [Contatti](#) | [Privacy](#) | [Note Legali](#) | [Policy cookie](#) | [Pubblicità](#)
P.I. 10209790152

Postilla è promossa da:  IPSOA
Gruppo Wolters Kluwer  il fisco
Gruppo Wolters Kluwer  CEDAM  UTET
 INDICIALIA
Gruppo Wolters Kluwer